LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Tutto libri

Giochi

War game a Roma

L'International Team pubblica a settembre un nuovo gioco di guerra, autore Marco Donadoni, titolo Roma. *E' probabile che possa avere un buon successo perché ha una schietta semplicità di fondo, nelle regole. Impara subito a giocarlo chi per esempio conosce* Risiko *(o* Risk*). I paragoni sono sempre sbagliati, ma per interderci potremmo dire forse che questo* Roma *è una specie di «Risicum»...*

Siamo in un'insalata mista di antichità, con Egiziani, Assiri, Celti, Romani, Greci, Cartaginesi. Si gioca in 4, 5, o sei persone, con 108 soldatini e triremi. Ci sono due dadi e 180 carte-condottiero con caratteristiche analoghe a quelle dei giochi di ruolo: Diplomazia, Ingegneria, Capacità Militari Terrestri e Navali, Carisma, e in più c'è la possibilità di ricorrere al Sicario.

Una partita dure mediamente un'ora e mezzo o due ore; l'atmosfera del gioco è veloce e bruciante; si può perdere un impero in cinque minuti o creare una superpotenza con dieci turni di gioco.

La grafica della scatola e del tavoliere è un po' fumettistica, per smitizzare la asetticità dell'argomento storico e la sussiegosità del «war game».

Rompicapo a cavallo

Sotto il titolo «Prova la tua intelligenza giocando» la Biblioteca Universale Rizzoli pubblica opere di vari autori, con numerazione progressiva. I volumi 1, 3, 4 e 5 sono di Joseph e Lenore Scott; il 2 di Eric Doubleday; il 6 di Norman Sullivan; il 7, appena uscito, di un autore italiano, Giandomenico Sassi (pagg. 127, lire 6500).

In questi 7 volumi il lettore trova rompicapo di ogni genere, e si direbbe che ce ne siano ormai abbastanza per una vita intera. Ma il rompicapo dei rompicapo sta nel calcolare quanti rompicapo si possono inventare, rielaborare, perfezionare, mascherare. «Questo» rompicapo, scelto a caso, è nuovo? ha una bibliografia alle spalle? Citate i titoli di tale bibliografia...

Per esempio il rompicapo n. 31 di Giandomenico Sassi mostra una scacchiera, con 20 cavalli in 3a, 3b, 3g, 3h, 7a, 7b, 7g, 7h, 5d, 5e, 4d, 4e, 2a, 2b, 2g, 2h, 1a, 1b, 1g, 1h. Nessun cavallo può essere attaccato da un altro, e nessun altro cavallo inattaccabile può essere aggiunto. Queste due condizioni si possono rispettare disponendo sulla scacchiera anche 32 cavalli... Leggere il libro per credere (ma non è difficile).

Quante sorprese se una parola cambia accento

Al capitàno ne càpitano delle belle e tutti i salmi finiscono in salmì

PAOLO Albani (Bagno a Ripoli, Fi), Stefano Castelli (Milano), Giuseppe Dosio (Genova), Carmelo Filocamo (Locri, Rc), Angela Fra (Torino), Guido Nebuloni (San Giuliano, Mi), Pier Antonio Parisotto (Schio, Vi), Ennio Pastoris (Milano), Pierluigi Piaserico (Montebelluna, Tv), Mario Ranalli (Nereto, Te), Claudia Vallino (Balangero, To), Giuseppe Varaldo (Imperia) hanno accolto il nostro invito a cominciare una collezione di (tenetevi saldi) omògrafi non omòfoni per Tonema. Ne abbiam fatte di peggio...

Cominciamo subito a fare i noiosi mettendo la maiuscola a Tonema per ridurre le possibilità di confusione con Fonema.

Oggi non ci interessano gli omògrafi non omòfoni per Fonema, che raggruppano i casi di E e O larga/stretta, di S e Z sonora-sorda. Solo i toscani e pochi altri distinguono il venti = plurale di vento e il venti = numero, il volto da volgere e il volto = faccia, il presento da presentare e il presento da presentire, la razza del pescatori e la razza dei razzisti.

Nota bene, anche le macchine per scrivere più povere hanno il segno per E stretta con accento acuto diverso dal segno per E larga con accento grave. A mano con la biro si può segnare nel dattiloscritto l'accento acuto sulla O stretta, e tutte le macchine per scrivere hanno il segno per la O larga con accento grave. I due diversi segni per sonora e sorda della S e della Z non li ha nessuna macchina per scrivere, li hanno solo alcune fra le tipografie più ricche, e nemmeno i vocabolaristi si son messi d'accordo per una scelta uniforme.

Stiamo cadendo nello scolastico? Certo, per dir male di una scuola che puritanamente ci vuol preservare da questi dubbi peccaminosi.

Ahinoi. Se da questi scolasticissimi omògrafi non omòfoni per Fonema passiamo agli omògrafi non omòfoni per Tonema restiamo avvolti nella stessa nebbia, in una puzzina scolastica... Cercheremo fin che possibile di buffoneggiare per tenerci su.

I contributi dei nostri lettori per una collezione di omògrafi non omòfoni per Tonema si possono raggruppare in vari modi. Vediamo se vi persuade la seguente proposta di classificazione.

1. *Da bisdrucciola a piana* o viceversa. L'esempio classico è «al povero capitàno ne capitano delle belle».

Se ne può trovare qualche altro, nella famiglia, appunto, della terza persona plurale dell'indicativo presente di verbi della prima coniugazione. Spostate da voi l'accento di isolano, pòpolano, pùbblicano. Ne otterrete soddisfazione scarsa.

Nè più brillante è la famiglia della terza persona plurale del congiuntivo presente di verbi, sempre, della prima coniugazione. Spostate da voi l'accento di isolino, màcinino, màscherino, pòpolino, spàzzolino, spòlverino, stùzzichino, titolino, tòmbolino, zùccherino... Parole da pronunciare con accento più firenzino che fiorentino.

Nè più brillante è la famiglia dell'imperativo con suffisso -le (con verbi sempre della prima coniugazione). Spostate da voi l'accento di animale, àrbitrale, àugurale, còniugale, dècimale, integrale, liberale, nòminale, nùmerale, òrdinale, originale, òspitale, sacrificale, seminale, tèrminale... C'è solo generale che genera un generale abbastanza inatteso, cugino del capitano a cui ne capitano delle belle.

2. *Da bisdrucciola a tronca* o viceversa. Abbiamo un solo esempio e c'è poco da godere: capitano / capitanò. Approfittiamo della pausa per chiedervi: proprio non ci saranno esempi di passaggio da bisdrucciola a sdrucciola?

3. *Da sdrucciola a piana* o viceversa. Grigia famiglia degli imperativi col suffisso -ti. Impègnati / impegnati. Vergogna. Sartre. Nausea di chi ha la

pressione bassa alla mattina e si sente dire: svegliati, làvati, vèstiti, sbrigati. Spostate da voi l'accento.

Grigia famiglia dell'imperativo con suffisso -le. Una quarantina di esempi da abituale / abituale in giù. Meritano forse di essere ricordate le coppie aprile / aprile, frùgale / frugàle, lègale / legàle?

Grigissima famiglia dell'imperativo con suffisso -mi, una decina di esempi da càscami / cascàmi a Vèlami / velàmi.

Già meglio la famiglia della terza persona plurale del congiuntivo presente, una settantina di esempi da agùzzino / aguzzino a zècchino / zecchino. Forse varrà la pena di elencarli? o lasceremo che le mosche ronzino su questo ronzino? galoppe-remo lontano da questa fatica fatica?

Molto meglio la famiglia della terza persona plurale dell'indicativo presente. Una decina d'esempi. Inùmano / inumano ci va proprio a sangue. Spostate da voi l'accento di pàgano, sciàmano, tàrpano, vàrano...

Fuori famiglia, i classici àncora / ancòra, e spostate da voi l'accento di princìpi, sùbito, tènere, tèndere per vedere cosa salta fuori. Abbiamo un'altra quarantina di esempi. Vi interessano? Siete sicuri di sapere la differenza tra nòcciolo e nocciòlo? tra utènsile e utensìle? E' gradevole spostare l'accento (fatelo da voi) di bèllico, bàlzano, gàbbano, màrchiano...

4. *Da sdrucciola a tronca* o viceversa. Abbiamo una quindicina di esempi. Alcuni fanno cascare le braccia, come erèdita / eredità. Altri possono dire qualcosa, come bùttero / butterò, cànape / canapè e — questione di gusti — càntero / canterò.

5. *Da piana a tronca* o viceversa. Innumerevoli esempi per i verbi della prima coniugazione, indicativo presente e passato remoto, prima e terza persona singolare. Ieri egli giocò, oggi io gioco, ma ieri egli sbadigliò ed oggi io sbadiglio. La cosa non fa sbadigliare di meno se si considerano gioco e sbadiglio come sostantivi. Nemmeno se si scelgono sostantivi bisenso. E meno che mai il fascio che ci fàcilò gli occhi e ci menò gramo.

Idem per teme / temè e dormì / dormì e compagnia.

Si può sorridere all'idea che il colera colerà sui nostri nemici. Vi sembrano appetitosi i salmi in salmi porti da un levita con levità, e aggiunga pure del purè? Io vedo le parche specchiarsi nel parchè. Abbiamo una quarantina di esempi, da fornire a richiesta.

L'attenzione dovrebbe risvegliarsi notando che nei passare da scia a scià sparisce misteriosamente una sillaba. Sparisce anche in viola e piano, passando da sdrucciola a piana. Provate da voi. Di sciò ce n'è uno, di sciò ce ne son due (da sciare due sillabe, interiezione una sillaba). Questo colpo da prestigiatori ci introduce al caso seguente, che è il più delicato.

6. *Da piana a piana* con diverso numero di sillabe. Il mugòlio ha tre sillabe, il mugolìo ne ha quattro. Contate le sillabe spostando da voi l'accento di bàcio, bàlia, bisbìglio, mània, ovvio, règia, vènia. Se trovate altri esempi, scriveteci. Faremo un'altra volta, vita e voglia permettendo, un bel teatrino su questi casi in cui si confondono le acque della scrittura con quelle dell'oralità.

Adesso cerchiamo di chiudere, con due brevi appendici.

7. *Topònimi e antropònimi.* Qui si potranno trovare altri esempi oltre i seguenti, rintracciati dai nostri lettori. Ci limitiamo all'ordine alfabetico, senza indicare la direzione degli spostamenti:

topònimi e derivati abissino, Adda, Arborèa (Or), Balì, campàno, Canè (Bl), Carezzàno (Al), Càscina (Pi), Cassàno (Mi ecc.), Cassìno (Fr), Càstano (Mi), Conversàno (Ba), Dèsio (Mi), Diàno (Im, Cn), Dòver, foggiàno, Lanciàno (Ch), Legnàno (Mi), lèttone, Muràno (Ve), nemèsi (abitanti di Nemi), Rosà (Vi), Rubàno (Pd), Sabotinò (monte), Slam, sàssoni, Spalato, spezzino, Teneré (francese Ténéré, Sahara nigeriano, in tuareg significa «l'ignoto»; è anche un modello di motocicletta, marca Yamaha), trebbiàno, Velino (fiume), Zanè (Vi)...

nomi propri di persona o *di tribù* Alèssia, Alì, Barà, Baulè, Còla, Evita, Felicita, Graziàno, Odìno, Omèro, Sara, Totò... Ciro / Cirò (Cz).

cognomi e derivati Calà, Camici, Cardàno, Colò, crociàno, Fanfani, Minà, Modì, Montàle, Pollini...

8. *Terzetti.* Fin qui abbiamo considerato *coppie* di omògrafi non omòfoni per Tonema. Rarissimi, ma ci sono anche i terzetti, le triplette, i tris: àltero / altèro / alterò, càpitano / capitàno / capitanò, càpito / capìto / capitò, citera / Citèra / citerà, dèstino / destìno / destinò, dispari / dispàri / dispari, indico / indìco / indicò, pèrdono / perdòno / perdonò, pèrito / perìto / peritò, sèguito / seguìto / seguitò, tènere / tenère / Tenerè...

Bene, avete fatto una modesta ginnastica da vecchietti cinesi: un saltello avanti, due saltelli indietro... Se almeno una di queste parole vi ha dato un attimo di distrazione abbiamo guadagnato giornata. Vedremo un'altra volta se e come queste parole possono entrare in letteratura. In Montale c'è qualcosa. Ma intanto pensateci anche voi, e scriveteci.

Giampaolo Dossena

Il disegno misterioso

Era proprio gotico

La settimana scorsa avevamo pubblicato questa immagine, chiedendovi «che cos'è?». Vi sarete resi conto che è un esercizio calligrafico, sono le 26 lettere di un alfabeto gotico maiuscolo. Per rendervene conto avrete anche risposto, col fatti, alla seconda domanda: «cosa c'è che non va?». Non va il fatto che, per ingannarvi, l'abbiamo appoggiato sul lato destro. Per vederlo giusto, dovete girare il giornale di 45 gradi in senso antiorario.

Ma c'è anche qualcos'altro che non va. Se siete in grado non solo di riconoscere qualche lettera, ma di riconoscerle tutte, vi accorgerete che il calligrafo ha messo fuori posto la F (in fondo alla quinta riga, anziché in fondo alla prima o all'inizio della seconda, come vorrebbe l'ordine alfabetico) e la L (all'inizio della quarta riga, prima della Q).

Il calligrafo è Paul Shaw. Questo alfabeto è stato pubblicato in un album di sessanta alfabeti («Sixty Alphabets») scelti e presentati da Gunnlaugur Briem (Thames and Hudson).

Quiz letterario: la soluzione

Romanzi e politici

Pubblichiamo la soluzione del gioco «Venti romanzi per venti politici», a cura di Maria Stella Sernas, apparso la scorsa settimana.

1) **Luigi Preti**: *«Giovinezza, giovinezza». Socialdemocratico, ex enfant terrible.*

2) **Emilio Lussu**: *«Un anno sull'altipiano». Valoroso tenente degli alpini nella prima guerra mondiale.*

3) **Giorgio Amendola**: *«Una scelta di vita». Figlio di un grande antifascista «aventiniano».*

4) **Giovanni Malagodi**: *«Massa e non massa». Fu la bestia nera del centro-sinistra.*

5) **Pietro Ingrao**: *«Masse e potere». Uno dei più prestigiosi «non allineati» del pci.*

6) **Giovanni Spadolini**: *«Il Tevere più largo». E' stato direttore del Corriere della Sera.*

7) **Matteo Matteotti**: *«Quei vent'anni». Suo padre pagò il costo della sua sfida a Mussolini.*

8) **Camilla Ravera**: *«Diario di trent'anni». L'unica senatrice a vita.*

9) **Giulio Andreotti**: *«Ore 13, il ministro deve morire». Uno che li ha «visti da vicino».*

10) **Giancarlo Pajetta**: *«Il ragazzo rosso va alla guerra». Il suo nome di battaglia era «Nullo».*

11) **Altiero Spinelli**: *«Come ho tentato di diventare saggio». Il piccolo padre dell'Unione Europea.*

12) **Luigi Longo**: *«Un popolo alla macchia». Uno dei capi partigiani più importanti del Cln.*

13) **Susanna Agnelli**: *«Addio, addio mio ultimo amore». Sorella di un «Avvocato» che non esercita.*

14) **Karol Wojtyla**: *«Giobbe». Il Vicario.*

15) **Amintore Fanfani**: *«Giorgio La Pira». Gli andò male il divorzio.*

16) **Massimo Teodori**: *«P2, controstoria». Grande accusatore nell'inchiesta Sindona.*

17) **Luigi Einaudi**: *«Lo scrittoio del Presidente». Produttore di famosi vini (non inquinati).*

18) **Pietro Nenni**: *«Sei anni di guerra civile». Il romagnolo di turno».*

19) **Alcide De Gasperi**: *«Lettere dalla prigionia». Per i suoi nemici era «l'Austriaco».*

20) **Benito Mussolini**: *«Clara Particella, l'amante del Cardinale». Notissimo figlio di un fabbro.*

le mostre d'arte

I quadri in camera

CONTINUA senza sosta, malgrado l'estate, l'attività espositiva. Un tempo, salvo qualche rassegna tradizionale, con i primi caldi si chiudeva bottega. Adesso vengono preannunciate inaugurazioni persino a Ferragosto.

E' una specie di gara febbrile che ha contagiato buona parte d'Europa e che richiede sempre nuove idee, inedite trovate, per attirare la gente, frastornata da tante offerte. Ma, in realtà, spesso sono ciambelle senza buco.

Invece, novità assoluta ma azzeccata, l'iniziativa varata nei giorni scorsi dal Museo d'arte moderna di Gand in Belgio. Significativamente è intitolata «Camere degli ospiti». Infatti, in luogo della consueta esposizione nelle proprie sale o nel solito parco, una mostra allestita in 51 case private, sparse nella città. In ciascuna di esse, un artista internazionale, d'accordo coi proprietari, ha realizzato un'opera, come si dice, *in situ*, integrandola alle caratteristiche dell'ambiente prescelto. Tali case rimarranno aperte al pubblico per i tre mesi estivi.

A parte quel sapore di gentile, generosa ospitalità, finalmente la possibilità per il visitatore di osservare un'opera d'arte con agio, una alla volta, in santa pace, senza quella «confusa mescolanza», che sembra sia diventata la bandiera di tante manifestazioni, estive e no.

Francesco Vincitorio

Firenze

Giacomo Manzù. Nell'ambito delle manifestazioni per «Firenze Capitale Europea della Cultura», nelle sale neoclassiche della Villa Medicea del Poggio Imperiale, antologica con una settantina di sculture, molte delle quali di grande formato, a partire dal 1932 fino alla più recente produzione, gioielli compresi. Fino al 14 settembre.

Cagliari

Renato Guttuso. Per iniziativa dell'Amministrazione provinciale, nella Cittadella dei Musei, circa 50 olii, fra cui alcune tele arcifamose come «Fuga dall'Etna» e «Il Bosco d'Amore» e opere inedite che il pittore dipinse nell'estate del 1938 per l'amico Cesare Brandi. Inoltre, una ventina di disegni. Curatore V. Rubiu. Catalogo Mazzotta. Dal 10 luglio.

Macerata

Renato Barisani. A cura del Comune, nell'ex chiesa di S. Paolo, 40 opere che documentano, dal 1949 ad oggi, i vari periodi di un valente e poco conosciuto pittore e scultore napoletano che, come sottolinea Enrico Crispolti nel catalogo, lungo un quarantennio è sempre stato «fedele ad un proprio parametro di serietà e di libertà». Fino al 19 luglio.

Valdagno

Premi Marzotto. Nel quadro delle celebrazioni per i 150 anni della Marzotto, mostra delle opere vincitrici o segnalate, durante la lunga stagione, protrattasi dal 1951 al 1968, di uno dei più cospicui «premi» pittorici del dopoguerra. A Villa Marzotto, fino all'11 ottobre. Contemporaneamente, a Villa Valle, progetti dell'arch. Francesco Bonfanti, autore della «città sociale» voluta da Gaetano Marzotto.

Imperia

Orizzonti Faraldi. Promossa dal Comune di Villa Faraldi, una mostra di disegni e dipinti di Louis Soutter, artista svizzero, visionario e autentico primitivo, scomparso nel 1942. Inoltre, «installazioni» di Gianni Colombo, Mauro Staccioli e Pietro Coletta. Il tutto nell'ambito di un festival di arte, musica e teatro. Fino al 20 luglio.

Parma

Stanislao Farri. A cura del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università, antologica di una figura di primo piano della fotografia italiana, attivo fin dai primi Anni 50, poi autore di importanti campagne fotografiche su temi antropologici, infine sagace sperimentatore dei rapporti tra luce, colore e forme naturali. Al Palazzetto Sanvitale, fino al 27 luglio.

Galleria Veneta (Padova)

Il Giardino e la Scena. Per iniziativa della Provincia di Padova, nella Villa Imperiale, dimora fatta costruire da Anna Maria di Savoia, Imperatrice d'Austria, una mostra dedicata all'architetto e scenografo veneziano Francesco Bagnara, autore del parco che circonda la villa e che è uno dei maggiori esempi di parco romantico ottocentesco. Fino al 7 ottobre.

Genazzano

Collezione Franchetti. Con il titolo «Sogno italiano», nelle sale dell'antico Castello Colonna, la raccolta di un collezionista romano, composta di un centinaio di opere: da Twombly, Beuys, Schifano, Perilli, Kosuth, Pascali fino alle ultime generazioni. Idea di Achille Bonito Oliva. Catalogo Prearo. Fino al 31 ottobre.

Niscemi (Caltanissetta)

Siciliana. Nel Palazzo Belvedere, curatore Francesco Gallo, mostra delle «presenze» siciliane nel panorama italiano. Divisa in 4 sezioni, comprende una quarantina di artisti: dagli esuli Cappello, Consagra, Franchina, Greco, Guttuso, Messina, Migneco a una serie di artisti affermati o emergenti rimasti in Sicilia. Fino al 31 agosto.

Renato Barisani: «Disegno»

Lettere in risposta a Baj

Arte, scienza e polemiche

L'articolo di Enrico Baj su arte e scienza, in polemica con la Biennale di Venezia, apparso su «Tuttolibri» lo scorso 21 giugno, continua a provocare discussioni. Dopo gli interventi apparsi negli scorsi numeri, pubblichiamo due lettere, fra le ultime pervenute.

L'articolo di Enrico Baj dal titolo: «Artisti ribellatevi alla Scienza», ha prodotto non poche perplessità in chi, da decenni, persegue un indirizzo diverso. Dire agli artisti ribellatevi alla scienza è come dire ai medici ribellatevi all'anatomia, alla chimica, alla biologia. Arte e Scienza non possono essere disgiunte, perché l'arte è figlia della scienza. L'immaginazione dello scienziato non è molto dissimile da quella dell'artista perché tutta è osservazione e misura, e la percezione è un processo della mente che deve essere continuamente arricchita affinché l'immaginazione diventi pragmatismo razionale tradotto in segni algebrici, in modelli geometrici, in figure, in segni semantici. Non è la scienza che genera incubi, è l'uomo che ne fa un uso errato, sia in senso morale, sia in senso strettamente scientifico.

Stranamente proprio Baj ripudia la scienza, mentre denuncia nelle sue composizioni una mente matematica, una teoria algebrica per costruire «insiemi» che trascendono la significazione ordinaria, con echi surreali molto evidenti, non istintuale, ma colta. Non è esatto che la scienza si basi su una credenza di tipo fideistico, è vero invece che si regge su paradigmi, ma questi non sono «incondizionatamente» accettati da tutti coloro che fanno parte di una comunità scientifica «perché paradigma vuol dire prospetto di coniugazione che serve come modello, enunciazione di temi fondamentali, pensare per modelli, per schemi logici e strumenti di calcolo, che hanno subito e subiscono una continua evoluzione, da Euclide a Einstein a Lobacwskj, a Riemann, a Heisenberg (...).

Come può esservi perdita di libertà creativa nell'aumentare e arricchire le proprie formazioni? Gli impressionisti non scoprirono per caso le vibrazioni luminose del paesaggio, dell'oggetto, della figura umana immersa nell'atmosfera, ma ebbero un sostegno teorico negli studi di contemporanei sulla complementarità dei colori, anche se ne seguì un metodo che si realizzò sul piano della sensibilità individuale. Secondo Mandelbrot, vi sono in natura ordini diversi e più profondi di quelli stabiliti dalla logica ordinaria, «basta che il computer aiuti occhio, mano e cervello a svelarli».

Marius Russo, Torino

«Dove va l'arte del nostro tempo?», avevo chiesto alcuni mesi fa ad Andre Masson, il novantenne inesauribile sperimentatore. «A mio giudizio tende verso l'espressionismo», aveva risposto, e aveva aggiunto che c'è ancora spazio per il surrealismo in un mondo che voglia mettere da parte il razionale

Gillo Dorfles, una delle personalità più attente agli sviluppi dell'arte e dell'estetica contemporanee, ha affermato: «*Si continua a insistere che attraverso i computer si potranno creare nuove forme d'arte. Niente affatto: è proprio contro il computer che si tentano nuove forme d'arte...*». E questa è appunto la posizione degli artisti dell'East Village, usciti alla luce del sole con una pittura-pittura che evidenzia i furori e i sogni di un mondo oppresso e fagocitato da congegni, monitor, tasti, bip bip... Oggi la tecnica e la scienza raggiungono nei giovani di New York il massimo rifiuto psicologico: d'altronde l'artista, per il suo ruolo, precorre gli eventi, ne anticipa le nausee, ne subodora i pericoli.

L'America dei robot denuncia il rischio che corre la scienza giunta all'estremo di un cammino dove l'uomo tende a smarrire il controllo della propria identità. L'errore può diventare l'arbitro della macchina, la macchina può «inventare» l'uomo, il computer inventa quindi le idee per l'uomo in un crescendo drammatico dove si verifica lo scambio delle consegne: la fantasia alla macchina, la programmazione nell'uomo.

Si può produrre arte a queste condizioni? Mi sembra pertanto anacronistico e pretestuoso il rapporto tra arte e scienza proposto dalla Biennale veneziana. Concordo pertanto con Baj su tale argomento, un po' meno sull'alchimia e sulla parte che essa può attualmente sostenere, a patto che la scienza con cui cerca il confronto sia la patafisica.

Luciano Caprile, Genova